

Trenta notti allo specchio

Sante Serra

**TRENTA NOTTI
ALLO SPECCHIO**

Poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Sante Serra
Tutti i diritti riservati

*A Sara,
il primo pensiero del mattino
e l'ultimo della notte*

*I poeti lavorano di notte
quando il tempo non urge su di loro,
quando tace il rumore della folla
e termina il linciaggio delle ore.*

*I poeti lavorano nel buio
come falchi notturni od usignoli
dal dolcissimo canto
e temono di offendere Iddio*

...

Alda Merini

Prefazione

Non è facile nobilitare il dolore tramutandolo in poesia. Rischioso, molto difficile. Si può cadere nel baratro dell'ovvietà, di un déjà-vu che non gli rende grazia.

Quello di Sante è dolore personale, intimo, condiviso. Quello di Sante è poesia, rima, distillata dolcezza. Parla a sé e di sé di notte, soprattutto di notte, quando la tana degli specchi rinvia il suo profilo, in un'intimità che l'ora tarda dispensa. È colloquio intimo, sono discorsi che mai si perdono nel buio; se mai generano da questo, sono echi arcani ed arcaici, sono echi di voci sussurrate, mai urlate, che riposano nel suo profondo io, fatto di sensibilità, di giorni dolorosi, di speranze improvvise.

Questa è la sua esistenza, piena di ore che a volte si susseguono con troppa celerità, altre lentamente quando fermano alla stazione della solitudine. Binario morto che conduce, tuttavia, su strade ferrate, alla scoperta della sua complicata ed ancora una volta splendida, intimità. È allora che sorge con violenta impellenza la voglia di sentirsi meno solo, di udire con minor violenza il silenzio interiore che accompagna ciascuno di noi nella tribolata, complicata, affascinante ricerca di un approdo dove riposare i sentimenti che ci sovrastano, facendoci desiderare un attracco dell'anima in un porto sicuro.

Quindi la nostalgia della figlia lontana, desiderata, amata comunque e, se possibile, con ancor maggior forza. Sara, ragione di vita, di pensieri costanti rivolti a lei, in altro continente, terra straniera, per Sante desolata e desolante. Per lei rime dedicate, gravide d'amore, di sublimi parole, muti verbi che descrivono la disperazione della lontananza. Vorrebbe ancora raccontarle favole, perché a un figlio occorre serbare dolcezza, protezione, crescente amore. Mai sazio, né saziante.

Con questa raccolta di poesie Sante ha dato prova di maturità, di compiutezza, di un essere divenuto adulto nei confronti della lirica che è Musa inquietante, tiranna, esosa nel domandare ai suoi figli tributi sempre più complessi e splendidamente di nobiltà composti. Ogni parola di questo libro è da analizzare con delicata esegesi, insieme formano un unicum estremamente intonato. Se a questo corpus viene sottratto un brano, uno solo, risulta essere defraudato di un lirismo che pregna l'opera.

Certo, son pensieri in libertà, non necessariamente consequenziali, sono visioni mai oniriche bensì reali, ma a ben vedere scaturiscono tutti, dico tutti, da un unico pensiero che ne ricomprende mille altri, milioni di concetti, miliardi di sensazioni che han di queste il mistero mai risolto, mai dipanato che si chiama vita. È la seconda opera di Sante, tutti l'attendavamo con rinnovata curiosità. Nessuno è stato deluso, tutti siamo un po' più ricchi di altrui verità che facciamo nostre, mentre mi arrogo il diritto, che a ben guardare è un dovere, di augurare a Sante, cento di queste notti.

Maurizio Messori

Il centro del mondo

Tutti i miei sensi
per te, su di te,
che mi accarezzi di giorno,
mi stringi di notte,
mi baci al risveglio.
Amore mio, guarda
il nostro giardino,
è primavera adesso.
E guarda quei colori,
i fiori delicati di lavanda,
e la vite coltivata fino al cielo!
Quelli fucsia brillante
sono meravigliosi
e ogni mese sarà diverso,
ogni stagione
qualcosa di nuovo rispetto
all'anno prima.
È il nostro piccolo
giardino dell'Eden,
il nostro centro del mondo.

A Sara

Vorrei ti ricordassi di me
per lo struggimento nel separarmi da te,
per quel forte abbraccio che ci legava
ogni volta che ripartivi.
Delle infinite volte
che ti ho chiamato Sarinch,
per i versi che ti ho dedicato,
per aver accettato la tua lontananza.
Per i pensieri sconfinati
che ti ho rivolto
dal buio della rianimazione,
col cruccio
che non ti avrebbero mai raggiunto.
Per ciò che non ti ho saputo dare,
ma che avresti voluto avere
per le mie imperfezioni
o errori commessi in buona fede.
In cambio ti lascerò
quel che parlerà di me,
quando una lacrima del mio profumo
pioverà dal cielo,
per ricordarti che io
son parte di te
tu parte di me
indissolubilmente.
Vorrei ti ricordassi di me
quando sarò il tuo angelo
e vorrò rinascere
per stare ancora accanto a te
e lenire il rimorso
per le favole
che non ti ho raccontato.

Già sei bella

Non bastasse la tua bellezza
aggiungerei il sorriso
ad adornare il volto,
e l'armoniosa voce
a musicare il brivido che mi dai
per un istante lungo una vita.

La baita anno 1854

Sei nascosta nel bosco
laddove la neve ti ricopre
nei rigidi inverni cadorini.
Quando la primavera
torna a regnare,
ti circonda il candore
di tiepidi bucaneve.
Avvolta da maestose vette
ove regnano camosci e caprioli,
fosti rifugio sicuro
dei progenitori.
Conservi il senso del remoto,
della pace
e l'atmosfera dei tempi andati,
un sapore fiabesco.
Un giaciglio
una stufa arrugginita
due sedie sgangherate
vecchie immagini sbiadite alle pareti di legno e sassi,
ricordi ancora vivi nel cuore,
impronte invisibili di un passato silenzioso.